

ANDREA SAMPERS

CORRISPONDENZA EPISTOLARE TRA S. ALFONSO  
E LE MONACHE DI SCALA, 1730-1733

SUMMARIUM

Postquam s. Alfonsus mense septembri 1730, rogatu neoelecti episcopi Thomae Falcoia, de asseveratis revelationibus circa institutum monasterii SS.mae Conceptionis Mariae in oppido Scala immutandum ac novam regulam eo introducendam investigaverat, plures epistulae inter ipsum et moniales per biennium et dimidium continuum mutue datae sunt. Harum viginti conservatae sunt, aliae quaedam perierunt.

Infra datur index epistularum cum indicatione si quae iam sint vulgatae vel saltem manu transcriptae, lingua italica originali aut interpretatione latina. Dein sequitur transcriptio novem epistularum hucusque nondum editarum, quarum exempla autographa in archivo generali CSSR asservantur.

In plurimis documentis dies scriptionis non est appositus. Notis epistularum internis aliisque s.d. externis, ex contextu historico desumptis, diem scriptionis saltem probabili coniectura statuere conati sumus. Opinamur vero, subtiliori investigatione aliquos dies propositos accuratius determinari posse, quin tamen in plerisque certitudo firma obtineri queat.

Proximis elapsis temporibus saepius cogitatum atque deliberatum est de reassumendis, ratione et via apposite praestitutis, studiis circa personam et operam sororis Mariae Caelestis Crostarosa (1696-1755), fundatricis monialium Sanctissimi Redemptoris (1731). Biographiae eius et studia circa diversa vitae et operositatis adiuncta non deficiunt (vide infra, notam 7 ad Introductionem), sed non omnia methodice sunt instituta, et quaedam lacunae etiam nunc explendae remanent. Persona M. Caelestis tali — certe non facili — studio digna est, non solum propter eius magni momenti locum in initiis Instituti SS.mi Redemptoris, tam mulierum quam virorum, veram etiam quia inter figuras nobiliores mundi religiosi parthenopei saeculi XVIII exstat. Quando vero, uti non pauci, et nominatim Redemptoristinae moniales, exoptant, processus beatificationis M. Caelestis, Fodiae (*Foggia*) an. 1879 coeptus et Romae apud S. Rituum Congregationem an. 1901 introductus, aliquamdiu languens, ulterius procedere deberet, huiusmodi studia absolutae erunt necessitatis, quia processus sine dubio ad Officium Historicum S. Congregationis pro Causis Sanctorum devolvetur.

Ut autem haec studia arte requisita perfici queant, prima res necessaria videtur editio critica omnium sanctimonialis scriptorum, cum librorum et libellorum tum epistularum. Usque ad hunc diem perpauca tantum scripta M. Caelestis, nempe quaedam poemata atque Regulae et Constitutiones ab ipsa pro monialibus Ordinis SS.mi Redemptoris confectae, in critica editione vulgatae sunt. In tertia huius articuli parte octo epistulae sororis critice eduntur, quas sequitur breve scriptum adhortativum. Speramus tempore suo et alia eius scripta pari modo iis quorum interest, subministrari posse.

## Introduzione

Nel settembre del 1730 s. Alfonso si recò a Scala<sup>1</sup> per visitarvi il monastero della SS. Concezione<sup>2</sup>. Eretto nel Seicento come conservatorio<sup>3</sup>, questo era stato riformato nel 1720 — ad opera dei Pii Operai Maurizio Filangieri (1656-1730) e Tommaso Falcoia (1663-1743) — secondo le costituzioni che s. Francesco di Sales aveva redatto per le Visitandine<sup>4</sup>. Benché le fonti non indichino chiaramente se s. Alfonso andasse a Scala su invito di mons. Falcoia, eletto da poco vescovo di Castellammare di Stabia<sup>5</sup>, nel contesto storico questo sembra probabile<sup>6</sup>.

<sup>1</sup> Antica cittadina del Regno di Napoli, nella provincia di Principato Citra, sita a qualche km dalla costa amalfitana. Fu sede vescovile dal 1000 ca. al 1818. Cf. G. ALFANO, *Istorica descrizione del Regno di Napoli*, Napoli 1795, 51; E. JOSI, *Scala*, in *Enciclopedia Cattolica* XI [1953] 3. Attualmente Scala appartiene alla provincia di Salerno e all'arcidiocesi di Amalfi.

<sup>2</sup> Alcune notizie su un monastero di Benedettine nobili che è esistito a Scala in L. COTTINEAU, *Répertoire topo-bibliographique des abbayes et prieurés* II, Macon 1939, 2971.

<sup>3</sup> Con testamento del 1° ottobre 1633 un sacerdote di Scala, don Lorenzo della Mura, « determinò la fondazione di un conservatorio di donzelle »; L. MANSI, *Culla del duplice Istituto del SS. Redentore di Scala*, Roma 1904, 13. La storia del conservatorio di Scala è poco conosciuta. Diverse notizie sono state raccolte da O. GREGORIO in *S. Alfonso* (Pagani) 39 (1968) n. 5, pp. 5-6.

Il termine « conservatorio » nel Sei-Settecento indicava generalmente un istituto nel quale pie donne convivevano sotto direzione ecclesiastica, ma senza clausura e senza voti. Spesso vi « si conservavano » anche giovanette, che ricevevano una educazione adatta a prepararle per il loro futuro stato. Di conseguenza conservatorio non di rado equivaleva a pensionato. Nei monasteri femminili talora esisteva un conservatorio, dove, separate dalle monache, delle fanciulle venivano educate; da ciò i termini « educanda » e « educandato ». Cf. T. LEDOCHOWSKA, *Conservatorio*, in *Dizionario degli Istituti di Perfezione* II [1975] 1627-1629.

<sup>4</sup> Il monastero di Scala però non fece mai parte dell'Ordine della Visitazione, ma rimase sempre autonomo sotto la esclusiva giurisdizione del vescovo locale. Cf. Cl. HENZE, *Die Redemptoristinnen*, Bonn 1931, 9.

<sup>5</sup> Cf. R. RITZLER — P. SEFRIN, *Hierarchia catholica medii et recentioris aevi* VI (1730-1799), Padova 1958, 154; O. GREGORIO, *Mons. Tommaso Falcoia* (*Bibliotheca historica* USSR 1), Roma 1955, 254 ss.

<sup>6</sup> GREGORIO, *op. cit.* 159 e 168, attribuisce l'iniziativa a Falcoia. HENZE, *op. cit.* 21, dice invece che s. Alfonso si recò al monastero su invito delle suore e delle autorità locali, « nicht von Falcoia ». R. TELLERIA, *S. Alfonso M. de Ligorio* I, Madrid 1950, 115 non si pronunzia su questo punto.

Scopo della visita era di predicare gli esercizi spirituali alle monache, ma anche e soprattutto di indagare sulla natura delle rivelazioni di cui una di loro dichiarava di essere stata gratificata. Si trattava di Maria Celeste Crostarosa<sup>7</sup>, che nel 1725 — quando era ancora novizia — avrebbe avuto una visione nella quale Dio le manifestò la volontà che il monastero adottasse una nuova regola, basata sull'imitazione delle virtù del SS. Salvatore. Durante il suo soggiorno a Scala, s. Alfonso stabilì con alcune monache un rapporto di mutua stima e simpatia, che nel biennio seguente alimentò un assai frequente contatto personale ed epistolare.

Tre lettere di s. Alfonso dirette in quel periodo alle monache — di cui non c'è giunto l'originale — sono già state edite 85 anni fa<sup>8</sup>. Si conservano invece gli originali di 17 lettere delle suore a s. Alfonso, scritte tra il settembre 1730 e l'aprile 1733: 14 di suor Maria Celeste del S. Deserto<sup>9</sup>, una della superiora suor Angela del Cielo, al secolo Teresa de Vito<sup>10</sup>, e due della vicaria suor Maria Colomba delle SS. Piaghe, al secolo Agnese Battimelli<sup>11</sup>. Di queste 17 lettere finora ne sono state edite otto; le nove inedite vengono pubblicate adesso.

Presentiamo anzitutto un elenco delle venti lettere, indicando, oltre alla collocazione archivistica degli originali<sup>12</sup>, anche le eventuali co-

<sup>7</sup> Sulla Crostarosa possediamo un buon numero di studi e di pubblicazioni a carattere divulgativo. Vedi la bibliografia in *Spic. hist.* 3 (1955) 487-491, n. 322-377. Da aggiungere uno studio di R. TELLERIA in *Spic. hist.* 12 (1964) 79-128 e un altro di O. GREGORIO, *ibid.* 14 (1966) 338-373, poi il libro di B. D'ORAZIO, *La ven. Madre Sr. Maria Celeste Crostarosa*, [Casamari 1965], 397 pp., e due articoli in enciclopedie: di A. ZIGROSSI in *Bibliotheca Sanctorum* IV (1964) 378-381 e di O. GREGORIO in *Dizionario degli Istituti di Perfezione* III, in stampa.

I dati biografici principali sono i seguenti: nata il 31 ottobre 1696 a Napoli, battezzata col nome di Giulia; 1718-1723 nel Carmelo di Marigliano col nome di suor Candida del Cielo, professione religiosa il 21 novembre 1719; 1724-1733 nel monastero della SS. Concezione (dal 1731 del SS. Salvatore) a Scala col nome di suor Maria Celeste del S. Deserto, professione religiosa il 25 (28?) dicembre 1726; dal 1738 nel monastero del SS. Salvatore, da lei fondato a Foggia, col nome di suor Maria Celeste del SS. Salvatore; morta a Foggia il 14 settembre 1755. La causa di beatificazione fu introdotta l'11 agosto 1901; cf. *Index ac status causarum beatificationis Servorum Dei et canonisationis Beatorum*, Città del Vaticano 1962, 196; *Spic. hist.* 7 (1959) 392, n. 5.

<sup>8</sup> ALFONSO DE LIGUORI, *Lettere* I, Roma [1887], 1-8, 16-19, 20-32. Questa edizione va citata in seguito: *Lettere*.

<sup>9</sup> Archivum generale CSSR [d'ora in poi: AG], sectio Moniales SS.mi Redemptoris [d'ora in poi: OSSR], I, M. Caelestis Crostarosa (autographa et notitiae), 1 a-o. Queste lettere si conservavano prima in un altro fondo dello stesso archivio (SAM IX 30-40), cioè con gli scritti di s. Alfonso, perché portano alcune note di sua mano.

<sup>10</sup> AG, OSSR, III 2 Scala, a, Epistulae autographae, M. Angela. — In *Lettere* I 1, nota, il nome di battesimo è indicato « Maria ». L'abbiamo rettificato secondo un documento del 1720 pubblicato in MANSI, *op. cit.* 15-17. Anche nel codice delle biografie (necrologie) delle monache di Scala (AG, OSSR, III 2 c) n. 25 (ultima): « Suor M. Angiola del Cielo, nel secolo chiamata D. Teresa de Vito ».

<sup>11</sup> AG, OSSR, III 2 a, M. Colomba.

<sup>12</sup> Ci è sembrato utile segnalare anche le note poste da s. Alfonso sugli originali. Su questi se ne trovano talvolta anche di altra mano. Nella edizione di alcune lettere nell'*Analecta CSSR* 4 (1925) — 6 (1927) tutte le indicazioni aggiunte posteriormente sono state attribuite erroneamente a s. Alfonso.

pie<sup>13</sup>, le traduzioni latine<sup>14</sup> e le varie edizioni. L'elenco è disposto in ordine cronologico dei documenti, come di consueto in tali casi. Una seria difficoltà però è costituita dal fatto che soltanto tre lettere sono interamente datate<sup>15</sup>, mentre le altre — ad eccezione di due, che hanno l'indicazione del giorno e del mese<sup>16</sup> — sono del tutto prive di data.

In base al contenuto delle lettere stesse (criterio interno) e tenendo conto del contesto storico del monastero (criterio esterno) — che il 3 o 13 maggio 1731 cambiò il titolo « della SS. Concezione » in quello del SS. Salvatore » con l'adozione della regola rivelata nel 1725 a suor M. Celeste e successivamente rielaborata da mons. Falcoia<sup>17</sup> — abbiamo cercato di datare le lettere con la maggiore approssimazione ora possibile<sup>18</sup>. Non escludiamo però la possibilità di stabilire una cronologia più esatta, in base ad un esame approfondito delle fonti pervenuteci e al raffronto minuzioso di tutte le date sicure o accertate probabili.

Le date poste tra parentesi quadre non vengono quindi presentate come definitive, ma piuttosto come un punto di riferimento provvisorio per chi vorrà approfondire ulteriormente la ricerca. Poiché generalmente non è possibile identificare le lettere attraverso le date, abbiamo aggiunto volta per volta l'inizio (*incipit*), trascurando l'intestazione<sup>19</sup>, per facilitare l'eventuale identificazione di altre lettere a noi sconosciute, o copie di quelle già note.

Infine pubblichiamo le nove lettere inedite, e precisamente in ordine cronologico secondo le date approssimative proposte nell'elenco. La frequenza degli errori grammaticali e sintattici, ma soprattutto ortografici, che a prima vista può sorprendere, si spiega facilmente col fatto che le scriventi avevano una formazione letteraria molto sommaria. Non scri-

<sup>13</sup> Nella postulazione generale CSSR si conserva un volume, senza numerazione di pagine, con copie di diversi documenti concernenti mons. Falcoia e il monastero di Scala. La raccolta non ha un titolo, ma sul dorso di pelle nera porta impresse le seguenti parole: « Notizie su Falcoia e sul Monast. di Scala. Alcune lettere a S. Alfonso ». Le 14 lettere di suor M. Celeste a s. Alfonso costituiscono l'ultimo gruppo dei documenti trascritti. Citiamo questo volume della postulazione con la sigla CP.

<sup>14</sup> Quasi tutte le lettere sono state riportate, in traduzione latina, da Fr. KUNTZ, *Annales Congregationis SS.mi Redemptoris*, vol. I-III. Citiamo questo manoscritto con la sigla KA.

<sup>15</sup> I nn. 3, 9, 20 del nostro elenco.

<sup>16</sup> I nn. 2 e 12 del nostro elenco.

<sup>17</sup> MANSI, *op. cit.* 29, e HENZE, *op. cit.* 29, basandosi sul *Libro capitolare* del monastero (ormai irreperibile) dicono che la comunità incominciò ad osservare la nuova regola del SS.mo Salvatore nel giorno dell'Ascensione, cioè il 3 maggio 1731. KUNTZ, *op. cit.* I 245, e GREGORIO, *op. cit.* 170, basandosi su altre fonti, ritengono invece che è stato nel giorno della Pentecoste, cioè il 13 maggio. Il 6 agosto (festa della Trasfigurazione di Nostro Signore) dello stesso anno venne sostituito l'abito visitandino con quello descritto nella rivelazione; vi si aggiunse lo scapolare.

<sup>18</sup> I limiti di spazio imposti al presente articolo ci impediscono di indicare, volta per volta, gli argomenti in base ai quali abbiamo fissato la data dei documenti che ne sono privi.

<sup>19</sup> Alcune lettere di suor M. Celeste (nn. 1, 7, 8, 12 dell'elenco) cominciano con « Padre mio », che fa piuttosto parte del testo.

vevano quindi secondo le regole della grammatica e dell'ortografia, ma in modo semplice e ad orecchio, come si solevano pronunciare le parole. Per di più la loro pronunzia era popolare e spesso dialettale.

Trattandosi di una edizione critica, presentiamo le lettere *prout iacent*, cioè con tutti i suddetti errori, correggendo soltanto qualche evidente scorso di penna. Per rendere la lettura più agevole abbiamo aggiunto o completato alcune parole, sempre tra parentesi quadre. Qualche nota esplicativa è stata posta a talune parole dialettali e ad altre che forse non si capiscono a prima lettura.

Per ragioni di uniformità<sup>20</sup> e di maggiore intelligibilità<sup>21</sup> ci è sembrato però necessario ritoccare i testi, senza indicarlo nei singoli casi, secondo le seguenti norme<sup>22</sup>:

1. - sono state sciolte le abbreviazioni, eccetto quelle tuttora in uso e quindi facilmente comprensibili;
2. - per gli accenti si è adottato l'uso odierno, il che significa che alcuni sono stati tolti o modificati, altri invece aggiunti;
3. - è stato uniformato e alquanto modernizzato l'uso delle maiuscole, molto irregolare negli originali;
4. - abbiamo ritoccato e di sovente introdotto la punteggiatura, che manca quasi del tutto, tanto nelle lettere di suor M. Celeste, quanto in quelle di suor M. Colomba<sup>23</sup>.

---

<sup>20</sup> Nell'uso degli accenti e delle abbreviazioni e maiuscole le scriventi non seguivano un criterio fisso, neanche nella stessa lettera. Gli accenti possono essere stati omissi talvolta per trascuratezza.

<sup>21</sup> Alcune lettere delle suore M. Celeste e M. Colomba sono state pubblicate senza interpunzione in *Analecta* 4 (1925) 223 ss. e 5 (1926) 117 ss. L'editore ha aggiunto una traduzione latina parallela, alla quale rimanda in caso di oscurità del testo originale. Crediamo però che sia compito dell'editore presentare un testo intelligibile, perciò abbiamo preferito introdurre la punteggiatura praticamente assente negli originali.

<sup>22</sup> Vedi anche le norme seguite nell'edizione delle Regole e Costituzioni delle Monache del SS.mo Salvatore, scritte da suor M. Celeste; *Spic. hist.* 16 (1968) 14-15.

<sup>23</sup> L'introduzione della punteggiatura significa una interpretazione del testo. In taluni casi una interpunzione differente dalla nostra potrebbe essere preferita. Con questa però il senso non cambierebbe sostanzialmente. Del resto, ci siamo volutamente limitati al minimo nell'introdurre segni di interpunzione.

## Elenco delle lettere

1. - [1730 settembre]. Suor M. Celeste a s. Alfonso (relazione non firmata). — Inc. « Padre mio, per adempire la sua obbedienza quale mi à comandato ».  
Originale in AG, OSSR I 1 a; a p. 4 la seguente indicazione di mano di s. Alfonso: « Istituto ». Copia in CP, n. XI. Cf. KA I 211-212, n. 54. Edizione, con traduzione latina, in *Analecta* 4 (1925) 223-228.
  
2. - [1730] ottobre 4. Suor M. Celeste a s. Alfonso. — Inc. « Ancora non ci è cessata la conzolazione ».  
Originale in AG, OSSR I 1 b. Copia in CP, n. I. Traduzione latina in KA I 218-220, n. 60. Edizione *infra* 1.
  
3. - 1730 ottobre 29. S. Alfonso alla superiora M. Angela e alle monache di Scala. — Inc. « Giesù e Maria possedano sempre i nostri cuori. [...] Appunto nel giorno della santa mia, s. Teresa, ricevei le prime vostre lettere ».  
Originale ignoto. Traduzione latina in KA I 222-231, n. 63-69. Edizione, secondo una antica copia, in *Lettere* I 1-8, n. 1.
  
4. - [1731 aprile, inizio]. Suor M. Celeste a s. Alfonso. — Inc. « O' sentito la sua pericolosa infermità dalla lettera di nostra Madre ».  
Originale in AG, OSSR I 1 c. Copia in CP, n. III. Traduzione latina in KA I 241-245, n. 79-82. Edizione *infra* 2.
  
5. - [1731 luglio, seconda metà]. Suor M. Celeste a s. Alfonso. — Inc. « E come è vero quello mi dite ».  
Originale in AG, OSSR I 1 d; a p. 4 la seguente indicazione di mano di S. Alfonso: « Padre ». Copia in CP, n. II. Traduzione latina di alcuni brani in KA I 252-254, n. 89. Edizione *infra* 3.
  
6. - [1731 estate]. Suor M. Celeste a s. Alfonso. — Inc. « Una matina doppo la s.ta comunione ».  
Originale in AG, OSSR I 1 e; a p. 4 le seguenti indicazioni di mano di s. Alfonso: « Cel[este], Vest[izio]ne ». Copia in CP, n. XIV. Edizione, con traduzione latina, di due piccoli brani in *Analecta* 4 (1925) 233-234. Edizione *infra* 4.
  
7. - [1731 settembre]. Suor M. Celeste a s. Alfonso (relazione non firmata). — Inc. « Padre mio, ora che Dio mi à dato comodità di parlarvi ».  
Originale in AG, OSSR I 1 f; a p. 4 la seguente indicazione di mano di s. Alfonso: « Comun[icazio]ni ». Copia in CP, n. IV. Traduzione latina in KA I 255-259, n. 92. Edizione, con traduzione latina, in *Analecta* 4 (1925) 230-233.
  
8. - [1731 settembre-ottobre]. Suor M. Celeste a s. Alfonso. — Inc. « Padre mio, mi occorre nel oratione, mentre stava pregando ».  
Originale in AG, OSSR I 1 g; a p. 4 la seguente indicazione di ma-

no di s. Alfonso: « P[er] me ». Copia in CP, n. V. Traduzione latina in KA I 260-261, n. 94. Edizione, con traduzione latina, in *Analecta* 4 (1925) 234-235.

9. - 1731 ottobre 25. Suor M. Angela a s. Alfonso. — Inc. « Lo Spirito Santo riembla l'anima di V. R. ».

Originale in AG, OSSR III 2 a, M. Angela, 1. Traduzione latina in KA I 291-294, n. 10. Edizione, con traduzione latina, in *Analecta* 5 (1926) 43-46.

10. - [1731 dicembre]. Suor M. Celeste a s. Alfonso. — Inc. « Desideravamo sapere se sete giunto a salvamento ».

Originale in AG, OSSR, I 1 h; a p. 4 la seguente indicazione di mano di s. Alfonso: « Conto ». Copia in CP, n. VI. Traduzione latina in KA I 313-314, n. 23. Edizione *infra* 5.

11. - [1731 dicembre]. Suor M. Celeste a s. Alfonso (non sembra una lettera, ma piuttosto un poscritto; c'è però l'indirizzo). — Inc. « Circa il dubbio delle calzette che si devono portare o no ».

Originale in AG, OSSR I 1 i. Copia in CP, n. XII. Edizione, con traduzione latina, in *Analecta* 5 (1926) 51.

12. - [1732] febbraio 4. Suor M. Celeste a s. Alfonso. — Inc. « Padre mio, vi scrivo dentro il letto ».

Originale in AG, OSSR I 1 k. Copia in CP, n. VII. Traduzione latina in KA I 318-319, n. 27. Edizione *infra* 6.

13. - [1732 febbraio-aprile]. Suor M. Colomba a s. Alfonso. — Inc. « Gesù sia sempre nel nostro core e Mamma pure. Sto desiderosa aver nuova del mio caro Padre in Gesù ».

Originale in AG, OSSR III 2 a, M. Colomba, 1. Traduzione latina di alcuni brani in KA II 10-11, n. 46. Edizione *infra* 7.

14. - [1732 aprile 7-9]. Suor M. Celeste a s. Alfonso. — Inc. « Desidero aver nuovo come sete passato in Napoli ».

Originale in AG, OSSR I 1 l. Copia in CP, n. VIII. Traduzione latina in KA II 11-13, n. 47. Edizione *infra* 8.

15. - [1732 giugno-luglio]. Suor M. Colomba a s. Alfonso. — Inc. « Gesù sia l'unico oggetto del nostro amore. Padre mio e Signore mio, avevo ricevuta comun conzolazione dal Signor Tosques ».

Originale in AG, OSSR III 2 a, M. Colomba, 2; a p. 4 la seguente indicazione di mano di s. Alfonso: « Capo! » Traduzione latina in KA II 30-32, n. 62-63. Edizione, con traduzione latina, in *Analecta* 5 (1926) 117-120.

16. - [1732 giugno-luglio]. Suor M. Celeste a s. Alfonso. — Inc. « Non si può credere le meraviglie del Sig.re ».

Originale in AG, OSSR I 1 m. Copia in CP, n. IX. Traduzione latina in KA II 28-30, n. 61. Edizione, con traduzione latina, in *Analecta* 5 (1926) 120-121.

17. - [1732 novembre-dicembre]. Suor M. Celeste a s. Alfonso. — Inc. « Circa la mia risposta o sentimento al dubbio, propostomi alla grata ieri, io restai con rimorso ».

Originale in AG, OSSR I 1 n; a p. 4 la seguente indicazione di mano di s. Alfonso: « Risposta ». Copia in CP, n. XIII. Edizione *infra* 9.

18. - [1733 gennaio-febbraio]. S. Alfonso a suor M. Celeste. — Inc. « Celeste, rispondo all'ultima tua lettera ».

Originale ignoto. Traduzione latina in KA II 99-103, n. 20. Edizione, secondo una antica copia, in *Lettere* I 16-19, n. 6. Ristampa nella *Positio super introductione causae S.D.M. Caelestis Crostarosa*, Roma 1901, *Summary additionalis* 9-13.

19. - [1733 marzo-aprile]. S. Alfonso a suor M. Celeste. — Inc. « Io ti aveva pregato a non rispondermi ».

Originale ignoto. Traduzione latina in KA II 114-131, n. 30-37. Edizione, secondo una antica copia, in *Lettere* I 20-32, n. 7. Ristampa nella *Positio* (vedi il numero precedente) 14-27.

20. - 1733 aprile 20. Suor M. Celeste a s. Alfonso (forse a don Pietro Romano). — Inc. « In nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo. Dopo lunga oratione prendo la penna in nome del Sig.re ».

Originale in AG, OSSR I 1 o. Copia in CP, n. X. Edizione nella *Positio* (vedi il numero precedente) 28-36. Edizione, con traduzione latina, in *Analecta* 6 (1927) 48-60.

### Lettere inedite

1. - [1730] ottobre 4.  
Lettera di suor M. Celeste a s. Alfonso.

Sia lodato Gesù X.to.

Padre nel Sig.re Dilettis.mo

Ancora non ci è cessata la conzolazione che il nostro Sposo ci à partecipata per mezzo suo<sup>1</sup>. Padre mio, ne spero dalla Sua infinita liberalità il compimento, che Li preghiamo, il tutto sia per Suo onore e gloria.

<sup>1</sup> Anche mons. Falcoia si mostrò molto contento dell'operato di s. Alfonso nel monastero di Scala nel precedente mese di settembre. Nella sua lettera del 6 ottobre 1730 lo ringraziava assai « per parte loro e per parte mia ». Cf. T. FALCOIA, *Lettere a s. Alfonso, Ripa, Sportelli, Crostarosa*, ed. O. GREGORIO, [Roma 1963] 76, n. 14.

Già ci è colda la biastema<sup>2</sup> che mi desideravate. Il Padre<sup>3</sup> ci à minacciato un mese senza comunione e già ave intimata la sendenza, però a quattro di noi. Se alle suppliche non si muove a pietà con disdirsi, bisognerà principiare la santa obediencia, e questo perché non so chi li à scritto che ci avemo fatto il nome di Giesù senza sua saputa. A' scritto [che] quelle mattarelle che si anno fatto il nome di Giesù, stiano un mese senza comunione e l'à scritto al P. Confessore<sup>4</sup>. Vedete che guai sono per noi pecorelle. Pregate Dio per noi. Il mio Sposo à voluto temperare la passata conzolazione con questo travaglio.

Padre mio, io vi trovo semble mio compagno nelle mie povere e fredde orationi e unito al vostro spirito fo' le mie communioni e mi sete di compagnia. Ma che maggiore è il mio gusto di vedere che tutta la nostra comunità ne ave memoria di conzolazione. Il Signore benedica per semble questa nostra amicitia per Sua gloria et onore.

Ma che, Padre mio, dico il vero che ci costa proprio il nostro Sposo, perché Lui è purità infinita. Noi pesiamo di terra e Lui ci riduce a forza di martellate amoroze. Hai, Padre mio, il nostro diletto si è fatto una siepe di spine al indorno e vuole che i suoi amanti vadano ad abbracciarlo, dovendo prima passare per la siepe spinosa di questo mondo miserabile, se bene l'anima nella vita del suo Dio trova un'aria pura e serena, così londana da ogni cosa, che per la delicatezza dello spirare di questa solitudine trova la satietà della pace in uno sguardo permanente di dolcezza. E mi pare che tutte le parole che mai si possono dire per dichiarare questo, sono come se nulla si dicesse. Padre mio, lo spirito dice al suo Dio: Tu non hai necessità di me per esser [l']essere perfetto di ogni vita e [la] sostanza di ogni bene. Pare che se potesse, amerebbe di annichilarsi nel niente per esser condendo.

Padre mio, il mio Sposo mi ave avisato di un difetto nel quale à fatto vedere che questo non mi pregiudicava di peccato, ma mi pregiudica di nuvola per vedere la purità del mio Dio e per più intimamente unirmi a Lui. Questo mi mostrò nel parlare che vi era in me nel dire molte parole, che non vi era gloria Sua, secondo l'umano giuditio. Nel occurenze del occasioni io diceva molte parole, mossa dal giuditio umano, e che il puro motivo dei moti della mia bocca deve solo essere il gusto Suo e la Sua gloria, e fuor di ciò sia dili-

<sup>2</sup> è colta la bestemmia (cioè la disgrazia).

<sup>3</sup> Il padre o direttore spirituale del monastero, mons. Tommaso Falcoia.

<sup>4</sup> Il confessore delle monache, don Pietro Romano, canonico della cattedrale di Scala.

gente in aprire la mia bocca. Mi mostrò che il giuditio umano è sempre contrario al atto della purità del anima nel aspiratione che Lui fa col Suo moto divino in noi. Mi portò quel verso del salmo che dice « et gloriam meam in pulverem ducat »<sup>5</sup>, mostrandomi che è polvere nel Suo cospetto ogni giuditio umano e che spesso io ripeta questa parola di sopra detta.

Mi disse che un umile non-essere è la vita del essere e [che] due moti dovevano vivere in me per piacerli: fame di glorificarlo in ogni spirito e in ogni tempo e rinuntia di tutto quello [che] non è purità del suo amore.

Padre, finisco perché le mie parole non sono quello [che] vi vorrei dire. Il tedio mi sorprende. Siamo uniti e perseveranti nel amore del nostro unico bene, e mi raccomando assai al[le] orationi del Sig. D. Giovanni<sup>6</sup>, che io ancora lo fo' per esso.

Mi benedica nel core del mio Giesù. Chiedendoli la s. beneditio-  
ne, li baggio i piedi umilissimamente.

Di V. R.

Umile serva ind. e figlia nel Sig.re  
Sr. M<sup>a</sup> Celeste Crostarosa

Dal Monistero della Visitatione  
di S. Maria di Scala, a' 4 Ottob.

*Aggiunta nel margine sinistro a p. 1:*

Abbccandovi col P. Falcoia, non dite aver rice[v]uto nostre lettere, fino che egli prima venghi da voi, acciò le cose vadino bene.

*Indirizzo (a p. 4):*

Al Ill.re e Rev. Sig.re, Sig.re e P.ne Coll.mo  
Il Sig.re D. Alfonso de Livuoro  
Alla Sanità Napoli

<sup>5</sup> Ps VII 6.

<sup>6</sup> Probabilmente don Giovanni Mazzini, che aveva accompagnato s. Alfonso a Scala nel settembre. Cf. TELLERIA, *op. cit.* I-150.

2. - [1731 aprile, inizio].  
Lettera di suor M. Celeste a s. Alfonso.

Padre nel Sig.re Stim.mo  
e Fratello dello spirito mio Dilett.mo

O' sentito la sua pericolosa infermità dalla lettera di nostra Madre e mi à dato timore, ma ora per la gratia di Dio ci avisate del suo miglioramento con molta nostra conzolatione. Avemo fatto da buoni amici, siamo stati inzieme infermi<sup>7</sup>.

Di voi io semble me l'ò aspettato. So che avete [una] debole e delicata complessione e vi volete affaticare sopra le forze. Per carità, moderate un poco questi eccessi di fervore, perché Dio non vuole le fatiche sopra le forze del[la] umana natura. Che egli vi à date queste Missioni per fuori non così continue, ma più di rado, acciò abbiate tempo di ristorarvi un poco. La prudenza e la temperanza ancora è virtù. Padre mio, perdonami, se così ti parlo.

Circa il mio male, sto<sup>8</sup> alcquanto meglio. Sono quattro giorni che non sputo più sangue e mi sento più forte. Non ò quella gran debolezza che non mi fidava star in piedi, come ò provato questa settimana santa e la settimana di Pascua<sup>9</sup>, e mi pareva che se così durava, presto sarebbe andata a vedere il mio Sposo, che troppa fortuna sarebbe stata la mia. Ora mi sento meglio. Sto<sup>10</sup> però in penziero che il Padre Mons. Falcoia à detto che per lunedì, nove del corrente, sarà a Scala e vuole trovarmi bene. Quest obbedienza mi tiene in penziero. Pregate Dio che la faccia fare puntuale, perché il P. Confessore à detto che non ci vuol altro. Questa è la volondà di Dio che io stia bene. Aiutatemi in questo guaio [in] che mi trovo. Io voglio quello [che] vuole Dio mio e l'obbedienza.

Padre mio, io parlerò al Padre di voi, adesso che viene. Mi à dispiaciuto che voi li abbiate detto le proibitioni avute in Napoli, così dal Padre della Congregatione come dal Padre spirituale<sup>11</sup>. Mi averei

<sup>7</sup> Nel mese di febbraio 1731 s. Alfonso era stato ammalato ad Amalfi; cf. FALCOIA, *Lettere* 81, n. 20. Era ricaduto poi nel mese di marzo a Napoli; cf. M. RIPA, *Storia della fondazione della Congregatione e del Collegio de' Cinesi II*, Napoli 1832, 452.

<sup>8</sup> Nell'originale « stono ».

<sup>9</sup> Nel 1731 la Pasqua cadeva il 25 marzo. La prima domenica dopo Pasqua (in Albis) quindi il 1° Aprile.

<sup>10</sup> Nell'originale « stono ».

<sup>11</sup> Superiore della Congregatione delle Apostoliche Missioni, della quale s. Alfonso faceva parte, era allora il canonico napoletano Giulio Torni; cf. *Spic. hist.* 8 (1960) 428. Direttore spirituale di s. Alfonso era il padre Tommaso Pagano dell'Ora-

piaciuto che per adesso non le avessivo detto a nessuno, perché io tengo che questa sia una pruova di merito di pazienza che Dio voglia fare di voi e di noi. Così la sento perché non posso persuadermi che la vostra venuta e l'avervi conosciuto non sia stata opera di Dio. Già vi è ben noto che Dio à voluto servirsi di voi. Non mi do a credere che sia per questo poco solo. Io non sapeva ciò, quando vi scrisse l'uldima volda. Ma indese nel oratione che voi stavivo con un compattimento per causa nostra, e perciò vi scrisse<sup>12</sup>, se vi ricordate, che non avesse appresso timore, [e che] se avessivo avuto contraddittione e dificoltà, non vi fussivo spaventato. Se bene io non ebbe chiarezza che cosa fusse distintamente, però capì bene che era per noi e per l'istituto.

Padre mio, che ti credevi di non partecipare ancor voi le nostre pene? Tutti li nostri amici anno da<sup>13</sup> partecipare delle nostre pene. O, quante ne à sofferto Falcoia, lo sa Dio, per causa nostra. E tante volte à mostrato Dio di volercelo levare affatto, ma poi ce l'ha restituito sembre contra ogni speranza umana. E così non mi fa apprensione ancor questo di voi. I cuori sono tutti in mano del mio Dio. Che posso io temere? Non mi à negato ancora nessuna cosa che ò desiderato, con puro fine del onor suo e della sua gloria.

Anzi, avendo io indesa questa novità, andai al mio Sposo nel oratione e me ne lamentai, e Lui conzolandomi mi disse: « Non temere. Nessuno potrà togliere questo amico che io ti ò dato ». E mi pare che nel cuore del mio Sposo, dove io mi trovo, che questo cuore è il solo gusto suo divino, dove si compiace, che è il suo Verbo, io sia così sicura di quanto mai potrò desiderare, che mi pare di non aver più bisogno di creatura del mondo in cosa alcuna. O' [il] Dio mio, Padre e Fratello mio, nel[le] mie compiacenze più pure che provo nel mio Sposo. L'atti dei miei affetti sono sembre accompagnati dal vostro spirito, il quale mi dà un gran accrescimento di condento spirituale, dove mi fa conziderare che sarà nel cielo la compagnia di tanti amici, quale condendo accrescerà nella beata patria. E così è impossibile il dimenticarmi di voi, o sia londano o vicino, che fastidio ci darà.

Hai, mio caro Fratello, stiamo allegri qui nel mondo, crocifissi di pene. Ci affligga ogni umana creatura, ci opprimano l'incertezza,

---

torio di Napoli; cf. *Spic. hist.* 4 (1956) 469-473. Ambedue non erano d'accordo che s. Alfonso si occupasse della riforma del monastero di Scala, non essendo convinti dell'autenticità delle visioni di suor M. Celeste; cf. TELLERIA, *op. cit.* I° 153.

<sup>12</sup> Questa lettera non è stata ritrovata.

<sup>13</sup> La parola « da » sta due volte nell'originale.

li dubbi, le pene delle nostre proprie miserie. Ci dia peso la presente vita, ci condandi <sup>14</sup> ogni umano sapere. Nelli gusti eterni della volontà immutabile del nostro Dio non c'entrano queste miserie. Ci aggravi il corpo coll'infermità e debolezze, quanto si vuole. Nel cuore del nostro unico Bene tutte queste cose sono miele che cade sopra i viventi per renderli simili al suo Figliuolo diletto.

Avisami se nel mondo trovi qualche cosa che ti dia sollievo o consolazione. Io di me provo un composto di fiele per tutto, e il mondo mi pare una carcere tenebrosa. Il tutto sta per finire e morendo qua giù.

Questa settimana santa non posso narrarti, come io l'abbi passata. Stupida mi à reso <sup>15</sup> e senzibile le sopra dette cause, solo accennate. Prega per noi, che già si darà principio al istituto, adesso che viene il P. Falcoia, et io sento vive le nostre obbligazioni a Dio. Come faremo per contribuirli quanto pretenne da noi?

Finisco perché la testa non mi aiuta. Prega per me e tutte due nascondemoci nel core di Giesù. Mi benedica li dentro, e mille volte li baggio i piedi.

Umil.ma Figlia nel Sig.re  
Sr. M<sup>a</sup> Celeste Crostarosa

[P.S.] Ci avisi, come passa col suo male. O' rice[v]uta la statuetta di S. Teresa. O' presa la polvere <sup>16</sup>, si come mi avete ordinato, e la ringratio della carità usa[ta] con me.

3. - [1731 luglio, seconda metà].

Lettera di suor M. Celeste a s. Alfonso.

Sia lodato Giesù e Maria.

Padre e Fratello dello spirito mio nel Sig.re

E come è vero quello mi dite che ora comingio a darmi a Dio. Lo credo perché me lo dite voi. Piacesse a Dio e mi tenesse per quella che sono.

Vi accludo qui un viglietto venutomi da Monsig. Falcoia <sup>17</sup>.

<sup>14</sup> condanni

<sup>15</sup> Stupita mi hanno resa

<sup>16</sup> Un medicamento.

<sup>17</sup> Forse la lettera pubblicata in FALCOIA, *Lettere* 86, n. 24.

Leggetelo e vedete come parla bene di me. Nessuno mi conosce così bene come lui. Hai, ò il mio Dio e che ne ò a fare io di me, sia come si voglia. Tra li altri guai miei Falcoia bastarebbe per mettermi sotto sopra, se Dio non mi aiutasse. Ma non so perché non mi posso fermare a guardarmi. Mi fo' portare dalla corrente della divina provvidenza. Vi mando questo viglietto di questo mio Padre, acciò voi ancora vi<sup>18</sup> credete del vero, e non ti fai ingannare dalle mie parole, forse non di quella luce di verità come le fa la mia guida.

Una pena provo nel mio cuore con il detto Padre, ed è che egli si crede che io abbia desiderio di esser stimata e tenuta in concetto da lui e che io gusti di dire le cose mie a lui, acciò mi stimi da santa. Questo che penetra l'anima mia di lui, mi caggiona una naus[e]a incredibile, e se volesse secondare quello moto di naus[e]a, non li scriverebbe mai niente. Procuro però vingere questo sentire quanto posso, se bene mi sento con esso tutta la diletione possibile, ma ò pena che il mio cuore li sia così occludo, già che mi è Padre.

Credo, sai quello [che] il demonio à operato per mezzo di questi cittadini di Scala circa del istituto, se bene adesso la cosa si va raffreddando e speriamo a Dio che tra breve si superi con aggiustamento senza proseguire la lite a Roma. Monsig. sta forte a nostro favore ed à fatta la relatione alla Sagra Congregatione tutta a nostro favore<sup>19</sup>, ma credo [che] non servirà, se si viene ad aggiustamento, come si spera. Di tutto vi daremo avviso.

D. Emanuele<sup>20</sup> sta dalla parte nostra, lui ancora. Se vi cade scriverli, dateli forza con le vostre efficaci parole. Avemo rice[v]uta la sua lettera diretta a Monsig.<sup>21</sup> inviata. Quando risponderà, ve li invieremo. Li nostri abiti sono quasi tutti al ordine<sup>22</sup>.

Io ò un desiderio. Ne sto pregando Dio con tutta efficacia. Già che voi avete a venire a Settembre, anticipassi la tua venuta e venessivo per il giorno della Trasfiguratione, perché tra tanto abbiamo confidenza in Dio [che] si terminano queste differenze, e ci facessi li esercitij per disponerci alla vestitione e professione, già che Falcoia

<sup>18</sup> Nell'originale qui « sa » in fine della riga, che la scrivente ha dimenticato di cancellare.

<sup>19</sup> Mons. Nicola Guerriero (1667-1732), vescovo di Ravello e Scala dal 6 aprile 1718. Cf. R. RITZLER — P. SEFRIN, *Hierarchia catholica medii et recentioris aevi V* (1667-1730), Padova 1952, 329.

<sup>20</sup> Don Emanuele D'Affitto, canonico della cattedrale di Scala.

<sup>21</sup> Manca qualche parola (il nome?) per deterioramento dell'originale.

<sup>22</sup> Il giorno della Trasfigurazione del Signore, 6 agosto, le monache indossarono le nuove vesti, indicate nella rivelazione a suor M. Celeste.

si è dichiarato di non poter venire. Già io vedo che qui per le anime più deboli vi è estrema necessità di farvi vedere, che sia questo che abbracciamo e che siano le nostre obbligazioni, acciò si principia come conviene. Questo sarebbe il mio desiderio. Per dirvi il vero, vorrei che vi trovassivo qui voi.

Padre mio, fateci riflessione. Se potesse essere, mi sarei di gran consolazione e di gran profitto dell'anime ancora. Non so se questa mia propositione fusse indiscreta, ma io so la sua carità.

Padre mio, godo che mi hai presente e che il Sig.re vi dà tanto impegno per noi. Io l'ò come un tesoro. Siamo tutta una cosa, uno spirito, uno amore siamo in Dio. Questo mi dà speranza grande, che Dio per voi vogli farmi delle misericordie. L'anima [mia] ave gran bisogno di parlarti per levarmi alcune grandi difficoltà appartenenti al mio spirito. Non sono cose da dirsi per lettere. Aspetto che vieni con qualche desiderio.

La Madre<sup>23</sup> non ti scrive perché non ave auto un momento di tempo. Vi saluta tanto cordialmente e dice che appresso vi scriverà. Non vi scordate di pregare per essa.

Padre mio, io non ti ò ad altro luoco che a quello di Padre. Se sapessi quanto bello frutto anno fatto quelle tre gioie che ti dissi, e venuto doppo di quella cosa che mi fece lo Sposo, come ti disse nella passata mia. Appresso si è scatenato l'inferno, sa Dio, ma il tutto mi è di condendo.

Mi benedica e ti baggio mille volte i piedi.

Ind. figlia nel Sig.re  
Sr. M<sup>a</sup> Celeste Crostarosa

*Indirizzo.* (a p. 4):

Al Ill.mo e Rev. Sig.re, Sig.re e P.ne Coll.mo  
Il Sig.re D. Alfonso d' Liguoro  
Napoli

4. - [1731 estate].

Lettera di suor M. Celeste a s. Alfonso.

J.M.J.

Padre nel Sig.re Dilett.mo

Una matina doppo la santa communione, ritrovandosi l'anima mia in quel solito riposo di amore nel mio Giesù, mi si fece una

---

<sup>23</sup> Suor M. Angela del Cielo.

chiarezza nel anima, e vidde che Mamma Maria cavava dal costato di Giesù un abito e ne vestiva l'anima mia con grande mio condendo. Erano presenti tutti i Santi Apostoli e S. Caterina da Siena e gran moltitudine di Angeli. S. Pavolo<sup>24</sup> prese il mantello e me lo pose, e S. Caterina da Siena, mia parziale<sup>25</sup>, compiva a ponermi tutto il resto del vestimento. Indese che quel S. Apostolo avea l'incompenza di ponere quel mantello, che significa la mortificatione di Giesù, perché lui fu per amore assai trasformato in Christo, come ancora questa Santa da Siena; e che vestendo me, vestivano tutte quest anime chiamate a quest istituto.

Il mio Sposo Giesù fece donatione alla sua cara Madre di tutte le anime di questo istituto, conzegniandocele per sue care figlie; ed ella con grande amore le accettò. Mi fu dato ad indennere<sup>26</sup> che per impegno di Maria si è accelerato il principio di questo istituto, contro la forza del nemico infernale<sup>27</sup>.

Più volte mi è occorso, doppo esser vestita del abito, vedere nel coro Giesù tra di noi, sì come Lui, quando era viatore, stava con i suoi, con mio gran condendo e tenerezza. Ma specialmente mi è accaduto questo nella recitatione del Officio. Una volta poi si fece vedere a me in forma di pellegrino, ma per spatio di un momento, dove mi spiegò che così dovea io vivere nel mondo, non fermandomi in nulla cosa che dicono o facciano le creature, come se niente di qua giù mi appartenesse.

Mi occorre pregare la mia cara Madre Maria che mi desse lume, se dovea o no conferire le cose dell'anima mia con V. R., già che a me pareva di stare senza guida, già che il mio Direttore ora non può come prima assistermi. Indesi da questa gran Madre dirmi: « Figlia, io ò mandato qui questo mio figlio per tua consolatione ed aiuto. Dilli tutto il cuore tuo e obbedisci alle sue parole, ora [che] hai bisogno di questo aiuto ». E il mio Sposo in una simile preghiera, fatta da me doppo la communione, mi disse: « Sì, Sposa mia, ti ò dato questo Padre e compagno nuovo nel amor mio, che come vero Padre ti aiuterà nello spirito. Intraprendi ad obbedirlo ».

Mi fu dichiarato un altra volta qual tesoro sia la fede, ma per dichiararlo ci vorrei gran volume. Ma in una parola: vidde che in essa sono manifestati a noi tutti i tesori divini.

<sup>24</sup> San Paolo.

<sup>25</sup> Aggettivo sostantivato, « parziale »: persona che favorisce, protettrice. Si diceva in genere di una persona alla quale si sentiva particolarmente legato, devoto.

<sup>26</sup> intendere

<sup>27</sup> Questo capoverso è edito in *Analecta* 4 (1925) 233-234.

Un'altra volta in quel riposo di amore parvemi di vedere scaturire da una rupe un ruscello di acqua limpida, e il mio Giesù beveva in esso a satieta. Mi fu dato ad indennere che questo ruscello di acqua è l'anima pura che ama solo il suo Dio. Perché, sì come l'acqua pura non à alcun sapore per esser buona a bere, così l'anima non à da avere alcun piacere né alcun volere, fuor che il gusto del istesso Dio. In questi ruscelli va a dissetarsi quella bocca di eterna purità.

Mi fu dichiarato qual sia lo spirito del nostro istituto che consiste in due cose: proprio dispregio e fina carità verso Dio ed il prossimo<sup>28</sup>.

Sia lodato Giesù e Maria. Santa obbedienza tu vingi il tutto.

Sr. M<sup>a</sup> Celeste del S. Deserto

5. - [1731 dicembre].

Lettera di suor M. Celeste a s. Alfonso.

Sia lodato Giesù e Maria.

Padre mio Dilett.mo nel Sig.re

Desideravamo sapere se sete giunto a salvamento<sup>29</sup> e come state di salute e quando sarà il suo ritorno. Padre mio, io sembre sembre prego Dio per voi, si può dire notte e giorno, perché in sogno pure vi raccomando a Giesù Christo.

Padre mio, ò un desiderio di parlarvi, ma molto grande; lo sa il mio Dio. Raccomandami a Giesù Christo, che ne ò bisogno assai, e spesso vi chiamo in aiuto avanti il mio Dio. Non lasciare di aiutarmi, che ne ò bisogno per alcune mie difficoltà spirituali, che assai goderei, se ti le potesse dire. Ma al tutto voglio il gusto del mio Dio in ogni cosa. Non è materia da dichiarare per lettera, non avendo né pure tempo di farlo, perché mi anno occupata al officio della sagristia, il quale mi tiene in condinua applicatione.

O' di nuovo chiesta la licenza a Falcoia per mandarvi la conzuputa relatione fatta da me dal mese di Ottobre<sup>30</sup>. Sto aspettando ri-

<sup>28</sup> Questo capoverso è edito *ibid.* 234.

<sup>29</sup> Nel mese di novembre 1731 s. Alfonso era stato a Scala; cf. TELLERIA, *op. cit.* I 179-180.

<sup>30</sup> Il 3 ottobre 1731 suor M. Celeste aveva avuto una visione circa un nuovo

sposta. Se non risponde, già ve la invio pure. Così li ò scritto, che se non risponde, io indenno che mi dia licenza, e così aspetto tutta la corrente settimana, e poi se peranche non risponde, ve l'invio, perché è segno che si condenda, avendoli io così scritto.

Amiamo Dio di cuore ed egli penza a tutto. Io tra tanto che state fuori, mi noto le cose più essenziali che passano per l'anima mia, così i miei mali come i beni del mio Dio, per poi darvene conto quando piace al mio Dio.

Mi benedica e li baggio i piedi umilmente.

Ind. Figlia nel Sig.  
Sr. M<sup>a</sup> Celeste

Indirizzo (a p. 4):

Al Ill.mò Sig.re, Sig.re e Padrone Coll.mo  
il Sig.re D. Alfonso d. Liguore

6. - [1732] febbraio 4.

Lettera di suor M. Celeste a s. Alfonso.

Sia lodato Giesù e Maria.

Padre mio

Vi scrivo dentro il letto, ritrovandomi da più giorni ammalata con un picciolo accesso in testa, secondo dice il medico, e con un catarro fiero di petto e febre; e però non mi dilungo a scrivere. Io prima che stassa ammalata, vi avea scritto la qui acclusa<sup>31</sup>, perché credeva che a quest ora stassivo in Napoli, secondo quello mi scrivesivo nella vostra prima, che per i tre di febraro vi ritiravivo. Ora ci capita un'altra vostra, e dite che avete da fare altre missioni<sup>32</sup>.

Padre mio, che cosa fate con tante fatighe esorbitanti alle vostre forze? Per carità non tanto, che poi l'asinello vi cadi sotto la soma. Or mai ritiratevi un poco, che il Sig.re non richiede tanto.

Vi raccomando la nostra Madre Superiora che sta travagliata

---

istituto di sacerdoti del quale s. Alfonso sarebbe il capo. Cf. *Analecta* 5 (1926) 41; HENZE, *op. cit.* 42; TELLERIA, *op. cit.* I 176.

<sup>31</sup> Non conosciamo questa lettera acclusa.

<sup>32</sup> Nei mesi di gennaio-febbraio 1732 s. Alfonso diresse una missione a Polignano; cf. *Spic. hist.* 8 (1960) 431-432. Nel mese di febbraio si recò a Foggia, ove tenne una serie di prediche; cf. *Spic. hist.* 22 (1974) 250.

assai con pene interiori denzissime, proprio affocata, ed io ne sento assai compassione. Raccomandatela a Giesù Christo e conzolatela un poco, che ne à bisogno.

Padre mio, quando te ne vieni non più mo<sup>33</sup>. Vienici trovare, che tutte ti aspettiamo, ma l'anima mia ti desidera.

Padre mio, sai come sto in questo corpo mio? Giusto come se stasse dentro 'na carcera oscura. E tutte le creature mi sembrano ombre che mi passano avanti. Prega Dio per me, che io del continuo lo fo' per voi. Desidero [an]che sapere che cosa hai, che mangi veleno, secondo avete scritto. Che cosa è, scrvelo, almeno a me.

Finisco. Voglio il mio Dio, e se non me lo dai, ti porto col[1]era, mentre campo. Mi benedica. Ma avrei assai da dirti, ma non mi fido scrivere più. O' scritto una lettera a Falcoia per impasciata dello Sposo, che per ripugnanza de[i] senzi miei tutte le osse mie si sono commosse. Ma l'ò fatta per non vedere più la ciera torbida dello Sposo mio. Prega Dio che me la manda buona adesso con Falcoia. Se venite, vi dirò tutti i guai miei.

E resto nel core di Giesù Christo, pregandovi a benedirmi, e li baggio i piedi.

Ind. Figlia nel Sig.re  
Sr. M. Celeste del Deserto

quattro febraro.

7. - [1732 febbraio-aprile].

Lettera di suor M. Colomba a s. Alfonso.

Viva Gesù e Maria.

Mio Dilettis.mo Padre nel Sig.re

Gesù sia sembre nel nostro core e Mamma pure. Sto desiderosa aver nuova del mio caro Padre in Gesù. Spero nel medesimo mio Signore stia bene, per poter da suo valoroso capitano tirare avanti questa fiera battaglia contra il nemico infernale, il quale mi à minacciato più volde di volere a tutto suo potere impedirla, ma noi con l'aggiuto<sup>34</sup> del nostro Dio vingeremo e lui restarà crepato.

Padre e Signore mio, l'anima mia sta di un modo che io stessa

<sup>33</sup> Voce antica e dialettale: ora, adesso.

<sup>34</sup> aiuto

non capisco. Non mi ritrovo. Mi sento in un luogo assai segreto, e nascosta dalle creature, nel quale luogo vi è gran quiete e pace. Vi è tutto il mio bene. Mi pare di già sia in possesso del mio Dio, ma pur non so chi lui sia. A[h], Dio mio, non mi so spiegare. Patisco gran pene, e me le causa l'amore. E' crudele l'Amante e ferisce mortalmente. Io non posso più. Dite al mio Dio che ormai la finisca con me. Io mi moro di zelo per il mio prossimo, e non ho come darmi quiete. Che compassione è questa. Agiutimi<sup>35</sup>, Padre mio. Se è vero che vuoi bene alla anima mia, dammi qualche rimedio, acciò mi possi sanare. Ma quanto più vado cercando rimedij, tanto più mi sento ferire. Via, finimola, ne faccia quel che li piace di me il mio Bene! Sono contenta morire penante di fame e zelo per i peccatori.

Spesso il mio Bene si lamente con me che le creature ingrato quasi che tutte l'anno lasciato e si sono date in preda di vani amori. Che compassione! Che cicità! Lasciare il Sommo Bene per vile creature!

Padre mio, già che sono tanto pochi quelli che amano il Sommo Bene, amiamolo noi et amiamolo assai. Dite a' vostri compagni che l'amono [que]sto Padre: è degno di essere amato, il nostro amore, il nostro Dio. Se è così, perché non l'am[i]amo?

Padre mio, sento che vi ritrovate in qualche afflizione et angustia nel vostro interno. Non dubitate: il Signore è con voi. Lui vi ave eletto per questa opera di sua gloria. Lui sarà il vostro maestro e guida. Non temete. La nostra cara Signora e Madre Maria à cura e pensiero di voi. Lei vi ama. Di che temete? Animo, animo<sup>36</sup>, diletto Padre. Dovete fare gran cose di gloria di Dio. Il Signore vi darà buoni compagni. Lui mi à promesso che tutti vuol farvi vive immagini della sua sagrosanta vita. Non dubitate. Allargate il core alla confidenza. Quanto più crescerà la vostra confidenza, tanto più cose farete di gloria di Dio. L'Amore vi a segnato con un segno particolare assieme con vostri compagni. Non vi dico cosa particolare, perché ora appunto mi sono sagnata al braccio. Non posso muoverlo per scrivere.

Padre mio, vi aviso di questa bella cosa che an fatto: mi anno fatta Vicaria. Vedete che bella cosa! Mi à causato un poco di pena questa cosa, ma poi mi sono rassegnata al divino volere. Avante a Dio tanto è la superiora, come è la conversa.

Vi aviso ancora come in questa città, grazia all'Autor di ogni bene, si fa gran frutto. Il Signor D. Emanuele [D'Afflitto] è mutato.

<sup>35</sup> aiutami

<sup>36</sup> Nell'originale « Amino, amino ».

Padre mio, te lo dico: il mio Bene mi ordinò che l'avesse scritto una lettera in suo nome. Io ce la fece con licenza. Grazia al Signore, fece gran frutto et ora seguita a scrivermi ogni tanto. Il Signor Vingenzo Criscuolo<sup>37</sup> à fatto gran mutazione e tira moldi al servizio di Nostro Signore. Si sono affezionati moldo questi signori al monistero. Vi dico il vero, mio caro Padre, che questa cosa mi fa stare semble anichilata nel più profonno del mio niente. Ve l'ò avisato, acciò ne lodiate il Signore.

Padre mio, salutatemi Maria e ditele che stia allegramente e si distria<sup>38</sup> un poco, perché non li può fare bene apprennere tanto le sue patimenti.

Padre mio, raccomandatemi al mio Sposo, perché ne ho di bisogno. Io semble vi tengo con me nel core del mio Bene, in particolare dopo la S. Communion. State allegramente, perché lo Sposo ti vuole bene assai. Non lo credi ne? Soffrisce e taci per ora.

Beneditemi ad ogni fiato, e resto facennovi umilissima riverenza sotto a' vostri piedi

Umilis.ma Serva e Figlia  
Sr. M<sup>a</sup> Colomba delle S. Piache

8. - [1732 aprile 7-9].

Lettera di suor M. Celeste a s. Alfonso.

Sia lodato Giesù e Maria

Padre mio Dilettiss.mo nel Sig.re

Desidero aver nuovo come sete passato in Napoli con i vostri travaglij accennatimi. Io di me li dico che tutto il mondo non mi basta per respirare un largo respiro, ma nel cuore del mio Giesù io posso trovare ogni mio refrigerio.

Corre la settimana santa<sup>39</sup> del amor mio Giesù, settimana [nel]la quale il Divino Amante fece un bagnio di balsamo purissimo e pretiosissimo per guarire ogni infermità alle sue creature col suo pretioso sangue, che non solo è balzamo che sana le piaghè de[i] nostri peccati, ma altresì è un bagnio di salute dove si purificano le più

<sup>37</sup> Il procuratore delle monache.

<sup>38</sup> si distraiga

<sup>39</sup> Nel 1732 la Pasqua cadeva il 13 aprile.

minute immondezze delle nostre imperfettioni; e per le anime spose e dilette è una frescura<sup>40</sup> infinita, un tesoro di innumerabile gratia.

In questo bagno di ogni bene vi a[u]guro felicissima la santa Pascua nel core amabile di Giesù. Io lo prego per voi e voi pregatelo per me. In questi giorni sediamo al ombra di Giesù mio, che vi è pur troppo da vedere in Lui. Già che ai beati i secoli eterni non bastano a pe[ne]trarne le meravigliose profondità, a noi che semo nel tempo, qual tempo basterà. Hai!, che è troppo bello Giesù. Ma io penzo che se egli scoprisse a noi qualche cosa maggiore della sua bellezza, come potressimo soffrirla.

Mi benedica e li baggio i piedi umilmente. Dite con impegno allo Sposo che io desidero [che] mi congedi<sup>41</sup> la perfetta umiltà, per quanto mi ama e mi ave amato. Io la voglio. Non ci vuol altro, già che la sua sagra umanità nel cielo ave ricevuta una gloria particolare, ed incomprendibile a noi a capire, per le sue eccellenti umiliationi.

Ind. Figlia nel Sig.re  
Sr. M. Celeste del S. Deserto

*Indirizzo (a p. 4):*

Al Ill.mo e Rev.do Sig.re, Sig.re e P.ne Coll.mo  
Il Sig.re D. Alfonso d' Liguore

Napoli

9. - [1732 novembre-dicembre].  
Lettera di suor M. Celeste a s. Alfonso.

Sia lodato Giesù e Maria.

Padre nel Sig.re Dilett.mo

Circa la mia risposta o sentimento al dubio, propostomi alla grata ieri<sup>42</sup>, io restai con rimorso che la mia opinione fusse stata di proprio giuditio e di meno sugettione o umiltà. Onde mi confermava

<sup>40</sup> freschezza, refrigerio

<sup>41</sup> conceda

<sup>42</sup> S. Alfonso si trattenne dall'inizio di novembre 1732 fino alla fine di questo mese o fino all'inizio di dicembre a Scala, dove il 9 novembre fu fondata la Congregazione del SS. Salvatore. Dopo aver partecipato a una missione nella chiesa della SS. Annunziata a Napoli, ritornò a Scala verso la metà di dicembre. Cf. *Spic. hist.* 8 (1960) 437; KUNTZ, *op. cit.* II 68, n. 93; 81, n. 6; 86, n. 11; TELLERIA, *op. cit.* I 192, 202.

questo penziero il parere della nostra Madre Superiora unito al vostro. E stava io riflettendo a quella cosa che fece il Sig.re a S. Teresa in un simile caso, [cioè] che rivelò a S. Pietro di Alcantara che si portasse ad Avila per consolare la sua sposa, per il qual mezzo Dio illucidò il suo confessore a lasciare in libertà la santa e a non più impedirle<sup>43</sup>.

In questi dubij andai alla predica e posi il tutto in scordanza, come è solito di fare. Finita la predica, nel espositione, mentre il tutto mi era uscito di mente, mi fu dal Sig.re data chiarezza di come vada questa cosa circa li ordini del Padre spirituale. Mi dichiarò il Sig.re che quando l'anima va per ricevere al Padre spirituale conziglio o deliberatione, se quel Padre che dirige, si volta a Lui con umiltà a domandarli lume per rispondere a quel anima, accertando al suo divino volere, Egli comunica al detto Padre spirituale giusto lume secondo la sua volontà; ed il meglio per quel anima è questo infalibilmente.

Ma se il detto Padre spirituale, senza fare questo umile ricorso alla sua divina bontà, delibera solamente con la sua umana capacità la cosa secondo l'arbitrio assoluto della sua volondà, allora Egli manda a quel anima i suoi lumi per altri mezzi per indennere la sua volondà. E da questo viene che si trovano tante disparità di giuditij nelle cose dello spirito, anche in anime sante. Non si uniscono, perché l'uomo col suo giuditio naturale forma molte risoluzioni nella sua volontà, o favorevoli o contrarie, secondo che si tiene per buono o male.

Ma quando egli à deliberato da se stesso, quel mancamento di umiltà e ricorso a Dio, che era obbligato di fare, merita che Dio non li comunica quel lume superiore ed efficace per ben conoscere la divina volondà, e chiusa questa porta, si vedano tanti diversi pareri che, come uomini, producano. E in questo possono incorrere ancora uomini di gran santità, se mancano a questa umiltà verso Dio.

Dove mi fu dichiarato così che, se bene fusse un Direttore poco idoneo, avendo anime in cura sua, e con tale umiltà vadi a Dio per lume, se bene fussero cose dificoldeose quanto si vogli, Egli farà indendere e indovinare il segno vero del suo divino volere. Ma mi fece sentire che sono pochissime quelle anime che praticano quest esercizio nella direttione del[le] anime, e da questo vidde che viene ogni

---

<sup>43</sup> Con questo riferimento a s. Teresa come anche nelle seguenti considerazioni la suora cerca di dare una giustificazione, per così dire spirituale, al fatto che voleva sottrarsi alla direzione del padre spirituale delle monache, mons. Falcoia.

sorte di disordine in questo ministero. Questo [che] ò indeso in questa chiarezza spirituale, l'ò detto con singerità, parendomi che così volesse Dio.

Mi benedica e li baggio i piedi umilmente.

Ind. Figlia  
Sr. M<sup>a</sup> Celeste Crostarosa

*Poscritto* (a p. 4):

Questa chiarezza mi à capacitato di più cose, però mi avisa se vi è errore per mia cautela.

\*  
\* \*

Oltre alle 14 lettere scritte da suor M. Celeste Crostarosa a s. Alfonso, precedentemente elencate e in parte da noi edite in questo articolo, si conserva anche un suo biglietto autografo, trasmesso probabilmente al medesimo<sup>1</sup>. Il documento, che contiene una serie di pensieri da utilizzare all'occasione nelle prediche alle monache, sembra essere consegnato a mano al predicatore poco prima dell'inizio di un corso di esercizi<sup>2</sup>. Verosimilmente risale all'autunno del 1731 o 1732, periodi in cui s. Alfonso predicò più volte nel monastero del SS.mo Salvatore di Scala<sup>3</sup>.

Il biglietto fu rinvenuto una decina di anni fa dal p. Domenico Capone CSSR in un antico fascicolo contenente il testo incompleto delle Regole e Costituzioni delle monache. Le piegature di questo manoscritto e quelle del biglietto coincidono, il che potrebbe far pensare che dall'inizio i due documenti stessero insieme. Questa circostanza — che ovviamente ha semplice valore di indizio — potrebbe risultare di un certo rilievo in ulteriori ricerche per la datazione dell'antico manoscritto, che quanto al testo corrisponde alla Regola OSSR detta di Cava<sup>4</sup>.

<sup>1</sup> AG, OSSR II 1 (*olim* AG, SAM IX 26). E' un foglio piegato in due, che forma quattro pagine di 20 x 9.3 cm.

<sup>2</sup> S. Alfonso tenne conto di pensieri comunicatigli dalla Crostarosa, come risulta da alcune notizie nel suo diario, edite da O. Gregorio in *S. Alfonso* (Pagani) 6 (1935) 113-114.

<sup>3</sup> E' probabile che s. Alfonso abbia predicato nel 1731 e forse anche nel 1732 gli esercizi spirituali alle monache, benché le fonti non lo dicano chiaramente. In *RIPA, op. cit.* III 9, si legge: «Dimorando il signor D. Alfonso in questa casa [i.e. il Collegio dei Cinesi a Napoli], strinse ancor egli amicizia seco [i.e. con Falcoia], e fu questo il motivo per cui il signor D. Alfonso andasse poi ogni anno a Scala, ora a fare gli esercizi spirituali, or a far novene ed a sentire le confessioni di queste serve di Dio».

<sup>4</sup> Diverse notizie sul testo di Cava — così denominato perché si conserva nell'archivio della badia benedettina di Cava dei Tirreni (Salerno), al cui abate fu presentato nel 1735 — in *Spic. hist.* 16 (1968) 10-11. Il testo è edito ivi pp. 17-235 (2<sup>a</sup> colonna).

Padre mio, io vi ò notato qui quello [che] mi à parso che si suole ingiampare, e forse sarò io la prima. Fate voi quello vi pare, avendo più lume di me. Colla vostra prudenza potete in ciascheduna predica far cadere qualche cosa di queste per volta nella moralità<sup>5</sup>, se così vi par bene. Mi benedica nel core di Giesù, e resto a' suoi piedi ecc.

[p. 2] Sia lodato Giesù e Maria.

Avertire di osservare il silenzio esattamente al[le] ore assegnate dalla Regola; e quelle parole che si devono dire per necessità, dirsi a fiato e con la maggior brevità che sia possibile.

Al ora poi di raccoglimento, che non vi è obligatione di silenzio secondo la Regola, parlare con voce bassa, per quanto si può, e fugire di dissipare lo spirito in discorsi otiosi, per quanto si può.

Incaricare il silenzio nel coro e ne i corridori, refettorio ed a tutti i luoghi che è proibito il parlare.

Raccomandare con caldezza l'obbedienza ed<sup>6</sup> ordini che dà la superiora per la buona osservanza religiosa, con dichiarare l'obbligo che avemo di aiutare la superiora a portare il caricho del osservanza con la puntualità della nostra obbedienza.

[p. 3] Avertire di non replicare a quello [che] ci viene ordinato dal obbedienza e del non scusarci quando siamo corrette di qualche mancamento.

Del male che fa allo spirito il far giuditio del attione<sup>7</sup> delle sorelle, quando in se stesse non sono mali — non fa utile allo spirito fare riflessioni non buone, senza un manifesto fondamento — e del danno che apportano le troppo riflessioni umane alla purità del anima.

Spiegare l'obbligo che abbiamo di amare lo spirito del nostro Istituto e con tutto l'impegno del core zelare ogni una di noi le più minute osservanze della Regola, mentre restringono<sup>8</sup> alta perfettione, e della gratia e beneficio grande che Dio ci à fatto in volere eligere noi per una tal opera.

Avertire del caminare piano e con modestia religiosa, e al ora di silenzio e nel coro in tempo del oratione non fare strepito.

[p. 4] Avertire la mortificazione de' senzi del vedere e udire cose di curiosità.

Conziigliare di parlare tra [di] noi sembra di Dio e, se fusse

<sup>5</sup> Cioè nella parte morale, o nelle esortazioni delle prediche.

<sup>6</sup> ad

<sup>7</sup> delle azioni

<sup>8</sup> « restringere » nel senso di contenere, comprendere.

possibile, mai di altre materie. Ma questo con la sua prudenza consigliarlo per via di soavità, dichiarando quanti difetti si eviterebbero e le buone disposizioni che farebbe questo per far bene oratione.

Del danno che sia il lamentarsi della povertà e come in essa povertà comparimmo discepoli di Giesù Christo, e scoprirci la gratia che Dio ci à fatto in questo; con il danno che fa allo spirito il desiderare qualche cosa che ci manca.

Avvertire con caldezza quanto mala cosa sia per la perfettione che noi subdite col proprio giuditio facciamo l'officio del superiore in adocchiare tutte le cose della casa e inquietarci tal ora di cose che < a > noi non appartengano.